

Quando Veronelli scrisse “maledetti” per Agrigento sfregiata



La guida della Sicilia a cura dell'enologo
 “Cefalù, un paese da vivere in orgasmo”

LA MEMORIA

SILVESTRO LIVOLSI

VENTUN ANNI fa Luigi Veronelli, già enologo di fama ma anche attento osservatore della società, appassionato pubblicista ed editore, pubblicava, proprio per la sua casa editrice, una riedizione del *Viaggio in Sicilia* di De Amicis, aggiungendovi però una sua ricca, documentata e minuziosa guida della Sicilia. Le città tutte e i paesi, grandi e piccoli, dell'Isola venivano descritti nelle loro rilevanze estetiche, paesaggistiche, naturalistiche e nelle loro caratteristiche antropiche, sociali ed economiche.

Veronelli, a partire dagli anni '60, aveva passato al setaccio l'Isola, permanendovi in tempi diversi e per lunghi periodi e ne dava conto in schede descrittive dei luoghi visitati, dove la sua passione e l'amore per la Sicilia veniva fuori in modo autentico. Alternando in qualche caso meraviglia e disappunto. Come per Palermo, a cui dedica un'ampia disamina storica e un'accurata descrizione dei suoi

beni culturali, antepoendo però la lapidaria affermazione: «Fu città di favolosa bellezza; il cemento la assale». Allo stesso modo, di Siracusa, premettendo che si protende fasciosa «sull'isola di Ortigia e sul litorale adiacente», osserva subito amaramente: «È città di rara bellezza (maggiore allora la rabbia per i troppi mostri edilizi)». Addirittura impreca per Agrigento: «Maledetti — la più bella città dei mortali, scrisse Pindaro — tradita; oragli occhiali rifiutano; cercando la Valle dei templi e la sognano intatta».

Va meglio con Enna, di cui segnala la «celeberrima Settimana santa», che può «competere per suggestione di colori, voci e costumi con quella di Siviglia»; poi di Catania lo attraggono la Playa, «splendida spiaggia, immensa distesa dorata lunga 10 km» e le «cannalora» di Sant'Agata, gli altari votivi portati dai fedeli in processione quando si festeggia la santa patrona, sul culto della quale, Veronelli, mostra di possedere sicura e approfondita conoscenza.

Ma è su ogni paese dell'isola che Veronelli si sofferma, con sapienti

note, sulle loro feste patronali, sui loro riti religiosi e profani, sulle loro caratteristiche varie e curiose: di Petralia esalta la «bellezza delle donne locali», di Cinisi, la presenza di un fiorente artigianato del tombolo, di Ficarra ricorda che uno dei tredici della disfida di Barletta, Guglielmo Altomonte, era proprio di quel paese del messinese.

Veronelli riporta le storie truculente dell'onore tradito e vendicato col sangue da altezzosi nobili nei loro castelli di Isnello e di Nicosia e invita a stare lontani dal castello di Campobello di Mazara perché «lo abitano inquieti fantasmi» e dalla Torre della Monaca, a Villagrazia di Carini, «abitata da spiriti maligni». Incuriosito dalle leggende isolane, riporta quella del ratto delle ragazze, in periodo arabo, a Favara; del crocifisso scolpito dal pastorello di Liscari; dei numerosi tesori nascosti nelle montagne di Frazzanò, di Castelluccio, di Novara di Sicilia, di Raccuja; e invita i turisti a farsi raccontare, a Gangi, la «lunga e dolorosa historia del vacarro Boiardo».

È una Sicilia percorsa amorevol-

mente in lungo e in largo, da un capo

Nel '94 pubblicò
 un appassionato reportage
 come prefazione
 al "Viaggio" di De Amicis

all'altro, quella di Veronelli. A Cefalù si chiede: «Come descriverne l'incanto? È paese da vivere in amorevolissimo orgasmo: il mare, il cielo, le antiche pietre assolate. Camminarne le vie, i vicoli, le piazze è compiere, ad ogni passo, un atto di civiltà».

Del borgo marinaro di Acireale osserva: «Qualche povera casa, il porticciolo di barche, una lunga spiaggia sassosa. Santa Maria la Scala ha gettato su di me incantesimo. Forse per quel mare viola di sera (scendevo la vecchia stradina di Acireale, tutta curve, incisa nella immensa bastionata nera di lava), forse per quelle case abbandonate sulla riva e sul porto e per i visi antichi dei paesani; o forse, maledetto ghiottone, per le sarde a beccafico che mi furono offerte. Non so, Santa Maria La Scala ha gettato su di me incantesimo». Quello delle sarde a beccafico di Acireale resta uno dei pochissimi riferimenti alla gastronomia dell'isola, di cui Veronelli s'è comunque tanto occupato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

